

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A FROSINONE

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 LUGLIO 2015

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

Audizione di rappresentanti delle associazioni ambientaliste

L'audizione comincia alle 12.35.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti delle associazioni ambientaliste. Sono presenti Giuseppe Pettenati, Alberto Valeriani, Francesco Raffa e Roberto Scacchi.

L'audizione odierna si svolge in forma libera. In ogni caso, resta fermo il dovere per tutti i soggetti auditi, trattandosi di un'audizione svolta innanzi a una Commissione parlamentare d'inchiesta, di riferire con lealtà e completezza le informazioni in loro possesso concernenti la questione di interesse della Commissione.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico che viene pubblicato sul sito internet della Commissione e che, se lo riterranno opportuno i lavori, consentendo la Commissione, proseguiranno in seduta segreta.

Ricordo che la Commissione si occupa di illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti e delle bonifiche, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi.

Pregherei i nostri ospiti, al fine di agevolare la redazione del resoconto stenografico, di

pronunciare all'inizio l'intervento il proprio nome e incarico.

Abbiamo circa mezz'ora, quindi darei una decina di minuti a ciascuna associazione per illustrare le problematiche che possono riguardare una Commissione d'inchiesta. Tenete presente, infatti, che abbiamo un compito molto specifico. Dopodiché, se avete materiale, siamo disponibili ad accettare qualsiasi indicazione possa essere utile al nostro lavoro.

Do ora la parola ad Alberto Valleriani dell'Associazione ambientalista Rete per la tutela della Valle del Sacco.

ALBERTO VALLERIANI, *Associazione Ambientalista Rete per la tutela della Valle del Sacco*. Purtroppo, abbiamo poco tempo a disposizione. Abbiamo preparato un vero e proprio libro. Utilizzeremo, dunque, la possibilità di inviare dei documenti.

Comincio dal SIN Valle del Sacco. In seguito al declassamento del SIN operato dal decreto Clini, la macchina amministrativa che doveva far procedere le bonifiche si è totalmente fermata. Infatti, arrivando a competenza regionale, dal 13 gennaio 2013 si sono fermate tutte le operazioni di bonifica. In relazione a ciò come titolare per la regione, fu nominato il dottor Luca Fegatelli, che poi fu arrestato per fatto di Cerroni.

Passato dell'altro tempo, fu nominato il dottor Bruno Placidi. A quel punto è intervenuto il TAR, che ha accolto il ricorso della regione in merito al declassamento del SIN Valle del Sacco, quindi la competenza è tornata al ministero, che sta effettuando la ripermetrazione del SIN. Siamo, quindi, nella fase quasi terminale, che dovrebbe essere ultimata per settembre, stando all'ultima Conferenza dei servizi del 10 luglio.

In merito al blocco della bonifica, sappiamo che c'è un'inchiesta della procura e vorremmo segnalare la situazione dei barrieramenti idraulici nell'area industriale di Colleferro. È nata, infatti, una diatriba per quanto riguarda le autorizzazioni allo scarico che nelle conferenze di servizi dovevano essere rilasciate dalla provincia di Roma, la quale, però, dice che non era sua competenza. Allora, la Secosvim è ricorsa al TAR, che ha dato ragione alla provincia di Roma.

In sostanza, da due anni e mezzo non esistono le autorizzazioni allo scarico. Tra l'altro, la Secosvim aveva fatto anche i pozzi di barrieramento definitivi per evitare l'eventuale percolamento di acque nelle falde sottostanti. Quei pozzi, però, sono ugualmente fermi da due anni e mezzo.

Attualmente abbiamo chiesto all'Arpa Lazio di svolgere eventuali controlli, che sono stati effettuati dall'ente per le acque riguardo a questo barrieramento idraulico e siamo in attesa

degli atti di riferimento.

Questo è quanto riguarda il sito di interesse nazionale. Il fermo ha determinato il blocco della bonifica di Arpa 2, che è l'altro sito dove erano interrati i fusti tossici, nonché tutte le altre attività. A noi preme, però, la questione dell'autorizzazione e l'avvio della bonifica perché se non c'è il sito di stoccaggio definitivo i pericoli possono essere notevoli.

STEFANO VIGNAROLI. Lei sta parlando di Colferro?

ALBERTO VALLERIANI, *Associazione Ambientalista Rete per la tutela della Valle del Sacco*. Sì, dell'area di Colferro.

STEFANO VIGNAROLI. Sito ex Caffaro?

ALBERTO VALLERIANI, *Associazione Ambientalista Rete per la tutela della Valle del Sacco*. Sì, c'era Italcementi, Caffaro Benzoino e Caffaro Chetoni.

PAOLA NUGNES. Parlava di Benzoino?

ALBERTO VALLERIANI, *Associazione Ambientalista Rete per la tutela della Valle del Sacco*. Il barrieramento idraulico non è certificato per nessuno. Ce ne sono quattro all'interno dell'area industriale, ma nessuno ha le autorizzazioni allo scarico.

Benzoino sta vicino ad Arpa 1. La bonifica è finita, ma non c'è la certificazione di bonifica perché la provincia dice che va data per macroarea, quindi deve essere terminata anche Arpa 2. Ora, prevedendo che per Arpa 1 ci sono voluti più di 800 giorni e che per Arpa 2 si sta avviando adesso il bando di gara a livello europeo, siamo abbastanza preoccupati.

Passo velocemente agli inceneritori. L'inceneritore di Colferro ha due linee, quelle del 2002 e del 2003. Ci sarebbe da raccontare tutto quello che è stato descritto anche nella precedente Commissione bicamerale, ma mi soffermo solamente su due aspetti.

Il primo è che nell'autorizzazione integrata ambientale (AIA) delle due linee, rilasciata nel maggio 2009, sono state date circa 120 prescrizioni; di queste, nel controllo e monitoraggio dell'Arpa Lazio, una ventina non erano rispettate, per cui veniva rimandata alla regione la decisione.

In questo momento abbiamo chiesto alla regione quali provvedimenti ha adottato in

merito a questa autorizzazione integrata ambientale. Siamo, dunque, in attesa della regione, anche se, in effetti, adesso c'è il rinnovo dell'AIA, pertanto nella nuova AIA ci sono ancora le prescrizioni precedenti che devono essere rispettate.

In merito a questo, ci sono state inviate delle foto in forma anonima in cui si vedeva chiaramente che le ceneri derivanti dal processo di combustione cadevano e venivano reimmesse insieme al CDR.

Queste foto non le abbiamo mandate alla procura. Comprendiamo il dottor Travaglini che nella sua audizione ha detto che la procura è oberata di lavoro e quant'altro. Noi, invece, cerchiamo di fare un quadro completo della situazione, con le prescrizioni e tutto il resto. Se la regione non ha adottato provvedimenti, faremo un quadro rispetto alle prescrizioni e invieremo tutto alla procura.

STEFANO VIGNAROLI. Non le avete mandate?

ALBERTO VALLERIANI, *Associazione Ambientalista Rete per la tutela della Valle del Sacco*. No.

STEFANO VIGNAROLI. Le avete queste foto? Le avete portate?

ALBERTO VALLERIANI, *Associazione Ambientalista Rete per la tutela della Valle del Sacco*. No, ma ve le posso far avere. Abbiamo foto e video.

PRESIDENTE. Facciamo intervenire prima tutti i rappresentanti delle associazioni e poi facciamo le domande.

ALBERTO VALLERIANI, *Associazione Ambientalista Rete per la tutela della Valle del Sacco*. C'è stato un nostro intervento al TAR per non far sversare più rifiuto tal quale, ma la sospensiva che avevamo richiesto è stata rigettata. Siccome l'ordinanza n. 1 del presidente Zingaretti aveva dato 6 mesi di termine e mancava un mese e mezzo, avevano detto che nella discarica non si doveva più sversare rifiuto tal quale.

A quel punto, il TAR si era espresso molto bene, dicendo che c'era l'autosufficienza degli impianti TMB (trattamento meccanico-biologico) nel Lazio e non si vedeva perché si doveva fare quell'ulteriore proroga alla discarica. Noi abbiamo presentato un esposto alla

procura di Roma. Sappiamo che il presidente Zingaretti è stato chiamato come persona informata sui fatti riguardo a questa autorizzazione.

Insomma, noi l'abbiamo identificata come una forzatura, sempre nei termini dell'emergenza ambientale. In merito a ciò, precedentemente l'Arpa Lazio aveva identificato nelle zone di rilevamento della discarica di Colleferro dei valori in eccesso per alcune sostanze inquinanti.

Vorrei dire un'ultima cosa per l'area del frusinate. Noi abbiamo lavorato in stretta collaborazione anche con le forze dell'ordine. In merito all'inceneritore di pneumatici di Marangoni abbiamo segnalato che aveva un'autorizzazione che non poteva avere.

Vorremmo, inoltre, segnalare la situazione del depuratore di Anagni, che è molto importante. Negli anni sono stati spesi circa 20 milioni di euro, dalle lire fino alle operazioni che ha fatto l'ex ufficio commissariale della Valle del Sacco.

Lo doveva prendere in carico l'ASI, che, però, sembra fare orecchie da mercante. Nel frattempo, alcune volte hanno rubato. Noi abbiamo fatto la diffida alla regione, almeno per quanto riguarda l'impianto d'allarme. Speriamo, tuttavia, che questo depuratore venga messo in funzione.

Questo molto in sintesi, ci sono anche altre cose, ma vorrei lasciare spazio per le domande.

Attualmente, il depuratore è fermo. Noi è mai entrato in funzione. È un depuratore industriale, ma ha anche una sezione civile.

FRANCESCO SCALIA. È stato completato nel 2014.

ALBERTO VALLERIANI, *Associazione Ambientalista Rete per la tutela della Valle del Sacco*. È stato completato perché l'ASI ha richiesto delle modifiche; l'ex ufficio commissariale ha messo in gioco altri soldi per farle. Credo ci sia anche una diffida da parte della regione all'ASI per la presa in carico del depuratore di Anagni. È essenziale, però, che quel depuratore entri in funzione.

FRANCESCO RAFFA, *Coordinatore Legambiente provincia di Frosinone*. Vorrei parlare della parte che riguarda la discarica di via Le Lame, visto che della Valle del Sacco ha già parlato il collega e probabilmente ci torneremo anche dopo.

Vorrei ricordare a questa Commissione che i SIN della provincia di Frosinone erano

due; uno riguardava la Valle del Sacco; l'altro, miseramente nascosto, che non viene quasi mai citato, si chiama Frosinone e concerne una realtà ambientalmente molto rilevante e scabrosa perché copre l'intera provincia di Frosinone, in particolare 85 comuni su 91.

La provincia di Frosinone ha – ripeto – 91 comuni, di cui 85 sono interessati da questa problematica che tra poco vi illustrerò.

L'Unione europea ha commissionato delle sanzioni al nostro Paese per 218 infrazioni in materia di discariche; 32 sono nel Lazio; di queste ben 27 sono nella provincia di Frosinone, quindi deteniamo il record quasi assoluto di questa triste graduatoria.

Per tratteggiare la situazione, vi voglio leggere soltanto due stralci che fanno parte del decreto ministeriale n. 468 del 16 gennaio 2002, in cui a questo proposito si dice che i comuni interessati da questa problematica, quindi dalla presenza di discariche non controllate, sono, appunto, 85 su 91 e che la superficie totale occupata è pari a circa 40 ettari, con una quantità di rifiuti accumulata di circa 1,5 milioni di metri cubi. Nel 23 per cento circa delle discariche sono contenuti rifiuti speciali e nel 5 per cento di esse è stata accertata anche la presenza di rifiuti pericolosi. Sono sempre dati del ministero.

Ancora, i siti di ubicazione di queste discariche sono soggetti per oltre il 20 per cento a vincoli idrogeologici o con bellezze naturali. I terreni risultano per il 70 per cento dei casi a permeabilità media o e addirittura elevata. Considerando che in almeno il 23 per cento delle discariche non vi è alcuna impermeabilizzazione, questo sta dando luogo a inquinamento delle falde acquifere, in molti casi addirittura a profondità inferiori ai 10 metri, dei fiumi e dei corsi d'acqua.

Non vi leggo tutto, ma solo l'ultimo pezzetto che ritengo particolarmente interessante: «infine, quasi il 40 per cento dei siti considerati è posto a una distanza inferiore ai 300 metri dai corsi d'acqua e dai centri abitati. La presenza diffusa di rifiuti sul territorio, la pericolosità dei rifiuti abbancati senza alcuna opera di protezione, la vulnerabilità del territorio, la vicinanza centri ad elevata densità abitativa inducono a ritenere lo stato di compromissione delle aree ad elevata pericolosità sanitaria e ambientale».

Questo è quello che c'era scritto nel decreto con cui era stato istituito questo SIN che si chiama Frosinone e che fa il paio con quello della Valle del Sacco. A fronte di questo, il 13 gennaio 2013 c'è stato il decreto Clini che ha declassato entrambi, nel silenzio complice e assurdo della regione che non è intervenuta nel procedimento, così come non è intervenuta la stragrande maggioranza delle altre realtà istituzionali. Mi riferisco a tutti i comuni interessati e alla provincia che hanno fatto andare avanti il provvedimento senza nessun tentativo di inserirsi

nella questione.

Questo è il quadro della provincia. Il SIN Valle del Sacco sarà ripreso a seguito di alcuni ricorsi, tra l'altro anche da parte della nostra associazione. In particolare, però, quello che ha fatto tornare SIN il vecchio SIR Della Valle del Sacco è stato quello della regione Lazio, che avevamo fatto pure noi. Invece, per questo la cosa è rimasta lettera morta. Peraltro, Legambiente ha fatto ricorso anche per questo declassamento, ma il procedimento giudiziario è ancora in corso.

In particolare, oggi vorrei parlare della discarica di via Le Lame. Come avete visto, si trova in una zona industriale. Del resto, le zone industriali ormai sono a destinazione mista, per cui il commerciale e la grande distribuzione la fanno da padrone, quindi a pochissime centinaia di metri, proprio di fronte alla discarica di via Le Lame, c'è uno dei centri commerciali più importanti, più noti e frequentati del territorio comunale di Frosinone.

Quella discarica è operativa da diversi decenni, almeno da 30 anni. Per raccontarvi la genesi, quella è storicamente la discarica del comune di Frosinone. Fino a un certo punto, anche perché la normativa era carente, si trattava semplicemente di appoggiare dei rifiuti in delle vasche o addirittura fuori terra, senza nessun tipo di accorgimento. Poi, abbiamo cominciato con le tecniche di impermeabilizzazione delle discariche moderne, solo che probabilmente le impermeabilizzazioni hanno seguito soltanto gli strati superiori, per cui nella parte inferiore rimaneva il diretto contatto con il terreno, quindi il pericolo di infiltrazione nella falda, cosa che è puntualmente avvenuta.

Ci sono stati, dunque, 30 anni di attività, con questa stratificazione. L'ultimo impatto forte su questa discarica c'è stato nel 2001. È stata operativa fino al 2002. Insomma, per 30 anni e forse anche di più, per chi vive a Frosinone da più tempo rispetto a me, questa è stata la discarica del comune di Frosinone.

La situazione era stata considerata molto pericolosa. Infatti, come vi dicevo, nel 2001 è stata inserita nel SIN, che è stato declassato a SIR nel 2013.

Qui siamo in presenza di una superficie coperta di quasi 4 ettari, esattamente 37.500 metri quadrati e di un volume di rifiuti che è veramente impressionante: a fronte di quel 1,5 milioni di cui parlavamo prima, quasi 650.000 metri cubi si trovano proprio in quest'area.

Ultimamente, si aggiunge la beffa. Infatti, negli ultimi anni per bonificare questa discarica sono stati spesi in due *tranche*, prima 2,580 milioni di euro e poi 6 milioni di euro. Tuttavia, evidentemente, i risultati sono stati molto scarsi.

Difatti, a seguito di un interessamento della provincia di Frosinone su rilievi effettuati

dall'ARPA, il procuratore ha decretato il sequestro perché produce inquinamento del percolato. Il sindaco, a seguito di questo, ha emesso un'ordinanza in cui ha vietato alcune attività, tra cui il pascolo, l'attività agricola e quant'altro.

Peraltro, molto opportunamente, il sindaco di Frosinone ha invitato anche i sindaci degli altri comuni rivieraschi a fare la stessa cosa perché l'Arpa ci dice che il percolato è inquinato da metalli pesanti. Se il sindaco di Frosinone ha ritenuto di provvedere con un'ordinanza, risulta abbastanza consequenziale che anche gli altri comuni rivieraschi a sud, quindi lungo il corso del fiume, adottino delle misure simili.

In definitiva, c'è stato un ingente spreco di risorse pubbliche, che hanno avuto un esito molto discutibile. Da qui, l'ordinanza del sindaco che ha vietato tutte le attività per usi irrigui, zootecnici – sto leggendo dall'ordinanza – nonché per la coltivazione di ortaggi, di allevamento e di pascolo di bestiame.

Tenete presente che, se foste stati dall'altra parte del fiume, ancora oggi si potrebbero notare delle balle di fieno o di erba che vengono tagliate in zona dove vige questa ordinanza. In sostanza, c'è un'attività abusiva. Non voglio creare allarmismo, ma potrei anche immaginare che l'ordinanza non si rispetti. Tantissimi cittadini di Morolo, Sgurgola e Supino mi hanno chiamato per chiedermi se quelle balle vanno a finire nel circuito dell'alimentazione per rientrare poi nella catena alimentare anche di noi esseri umani.

Io ho chiamato immediatamente la polizia municipale di Morolo, che ha escluso categoricamente che ciò possa avvenire. Infatti, secondo la polizia municipale di Morolo, quelle balle erano state prodotte solo ed esclusivamente per pulire il sito, cioè per mantenere il sito in condizioni accettabili, e poi sarebbero state collocate a discarica, essendo un materiale che andava trattato in modo particolare.

Arriviamo a oggi. Riguardo all'ipotesi su cui si sta lavorando, è stata abbandonata completamente la possibilità – fermo restando la pendenza del nostro ricorso, che speriamo riporti a essere un SIN questo sito declassato a SIR...

PAOLA NUGNES. Questa specifica discarica rientra nella ripерimentrazione del SIN, quindi già è SIN.

FRANCESCO RAFFA, *Coordinatore Legambiente provincia di Frosinone*. Proprio in questi giorni c'è stata un'ultima seduta, è stata inserita anche la discarica di via Le Lame. Questo, però, bypassa il problema a cui facevo riferimento.

Essendo noi un'associazione che opera non soltanto qui a Frosinone e non soltanto nella Valle del Sacco, voglio ricordare alla Commissione che non si sta parlando solo di via Le Lame, ma di una realtà molto più complessa e diffusa sul territorio provinciale. Per questo c'è l'insistenza, da parte di Legambiente sull'intero SIN e non soltanto sulla discarica di via Le Lame.

FRANCESCO SCALIA. Avete letto sicuramente la condizione della discarica al momento in cui il sito è stato individuato come sito di interesse nazionale. Dopodiché, dovrebbero essere stati fatti lavori di caratterizzazione, messa in sicurezza e così via. Voi avete un quadro dello stato dell'arte delle altre discariche?

FRANCESCO RAFFA, *Coordinatore Legambiente provincia di Frosinone*. Da quanto ci risulta la caratterizzazione è stata fatta per molti siti, quasi per tutti, anche se siamo andati a vedere in cosa consiste questa caratterizzazione e la cosa è ancora più allarmante.

Infatti, con i fondi a disposizione è stato possibile fare una caratterizzazione molto superficiale, nel senso che non sono stati effettuati sondaggi geologici di livello adeguato, quindi in tutte le schede di caratterizzazione viene specificato molto bene che tutte le supposizioni che sono state fatte al momento devono essere ritenute di prima approssimazione perché, andando a scavare in ciascun sito di questi 85 comuni potrebbero essere trovati dei rifiuti la cui natura oggi non è possibile rilevare.

PRESIDENTE. Vi prego di far concludere l'intervento. Dopo faremo le domande, altrimenti sfioriamo di un'ora già alla prima audizione. Poi, se il nostro ospite ci vuole consegnare del materiale con tutta la storia, ci sarà prezioso.

FRANCESCO RAFFA, *Coordinatore Legambiente provincia di Frosinone*. Vorrei solo aggiungere che oggi il tentativo è quello di riportare delle aree all'interno del SIN, ma bypassando il SIN Frosinone. Questo è un fatto gravissimo perché la realtà della provincia di Frosinone è molto più complessa e diffusa.

Insomma, far passare la discarica di via Le Lame nel SIN bacino del Sacco mi potrebbe stare bene come abitante di Frosinone perché l'importante è che si affronti il problema e che si bonifichi l'area. Tuttavia anche esponenti politici locali di assoluto rilievo hanno definito via Le Lame come la punta di un *iceberg*.

È corretto chiamarla così: è proprio la punta di un *iceberg* perché la possibile dispersione di rifiuti speciali nelle 122 discariche che sono state rilevate nella provincia di Frosinone può essere molto più grave e allarmante rispetto a quello che appare oggi.

ALBERTO VALLERIANI, *Associazione Ambientalista Rete per la tutela della Valle del Sacco*. Premesso che il ministero ha detto che i soldi per le bonifiche non ci sono...

PRESIDENTE. Questo è fuori discussione.

GIUSEPPE PETTENATI, *Associazione Consumatori Movimento Difesa Cittadino*. Io rappresento un'associazione di consumatori che, insieme a Legambiente e altre associazioni territoriali, ha contribuito a denunciare la situazione di via Le Lame. Rappresentando Frosinone parlo solo di questo; Colleferro non rientra nella mia competenza.

La nostra attività nasce come sportello nel 2013, nel momento in cui, in materia ambientale, abbiamo dato patrocinio a un convegno con il quale abbiamo cercato di sensibilizzare, anche a livello locale, ai principi della *green economy*.

Questo avveniva il 10 aprile 2013. In agosto, purtroppo, in seno allo stesso territorio che ha ospitato questo convegno nazionale, ci siamo dovuti accodare alle denunce fatte contro la discarica di via Le Lame. Da lì è partita una prima denuncia; poi subito dopo la pausa estiva c'è stata una seconda denuncia da parte nostra che ha messo in moto tutto il circuito mediatico anche nazionale (AdnKronos, Rai e così via), oltre che locale.

Non mi dilungo sui dati tecnici della discarica che ha già illustrato Legambiente. Il problema è sorto dal 2013, nel momento in cui – come si diceva – tutta l'area è stata declassata dall'allora Ministro Clini. A quel punto, in base al declassamento il comune doveva essere l'ente che doveva effettuare la bonifica o almeno la messa in sicurezza – infatti, all'epoca si parlava di superamento dalla soglia di contaminazione, non ancora della soglia di rischio – quindi ci siamo permessi di segnalare che presso i laboratori dell'ENEA esisteva un sistema mobile per l'asportazione del percolato.

Questa nostra richiesta, però, non è stata neanche valutata. Il comune di Frosinone ha fatto una conferenza di servizi alla quale non siamo stati neanche invitati.

Tuttavia, invece di continuare a fare mera polemica, abbiamo continuato l'opera di denuncia, ribadendo sempre il discorso di Trisaia.

Nel corso del 2014, come si evince anche dalla pendenza del ricorso, la discarica di via

Le Lame è caduta nel dimenticatoio, ma è stata ripresa nel momento in cui era uscita la sentenza del TAR del Lazio che riportava la Valle del Sacco a sito di interesse nazionale. Poi, c'è stata la notizia dell'avvenuto sequestro preventivo da parte del tribunale di Frosinone. Allora, a quel punto, nel continuare la nostra opera di segnalazione di tecnologie, ci siamo permessi di suggerire, come ci avevano segnalato delle strutture ambientaliste del luogo, delle tecnologie innovative.

Questo avveniva il 13 gennaio; il successivo 20 gennaio venivamo addirittura ricevuti dal comune di Frosinone con i promotori affinché illustrassero questa tecnologia. Dopodiché, dato che pendeva la conferenza di servizi – peraltro, solo oggi prendiamo atto che la discarica di via Le Lame rientra nel SIN della Valle del Sacco – il comune di Frosinone non si è ancora pronunciato.

L'unica cosa di cui abbiamo avuto notizia ultimamente è che è apparsa la deliberazione di giunta di un avviso pubblico da parte del comune di Frosinone per individuare la miglior tecnologia per effettuare la messa in sicurezza e la bonifica. Chiaramente, il nostro auspicio è che, al di là della messa in sicurezza e della bonifica, si individui una valida tecnologia per quanto riguarda il risanamento ambientale, che è il vero problema.

ROBERTO SCACCHI, *Presidente Legambiente Lazio*. Vi ringraziamo, innanzitutto, di questa possibilità e del vostro intervento che riteniamo fondamentale nel nostro territorio e nel frusinate in particolare. Abbiamo focalizzato, attraverso delle inchieste e degli interventi, tra cui il vostro, la criticità più ampia di tutto il territorio laziale dal punto di vista delle bonifiche. Conosciamo bene la situazione della Valle Galeria e del territorio di Guidonia, ma la quantità di cose messe in campo negli anni nella Valle del Sacco e nel frusinate supera quella di qualsiasi altro territorio.

Dico semplicemente che i numeri che sono stati enunciati sono quelli che da tempo mettiamo in fila attraverso *dossier* e incontri. Qui l'associazionismo ha fatto molto; Legambiente, movimenti di cittadini, Retuvasa, gruppi organizzati o meno hanno fatto passi da gigante negli anni passati proprio per portare alla luce le diverse situazioni.

Adesso ci aspettiamo che a questa mappatura e al rientro nel SIN di alcuni territori seguano delle altre azioni, perché come spesso accade nei vari territori le mappature ci portano via molto tempo – proprio la scorsa settimana abbiamo partecipato all'incontro al ministero per la mappatura del SIN Valle del Sacco – con contingenze di cui non ci vorremmo occupare. Per contro, vorremmo vedere attuate delle misure, in particolare in questo territorio.

Aggiungo qualche numero che può essere interessante per la Commissione, attraverso il quale troverete delle risultanze future. Mi riferisco agli 88 scarichi industriali autorizzati che sversano nella valle 17 milioni di metri cubi di reflui sostanzialmente non trattati. Questo è un numero che dovrebbe essere denunciato e gridato. Sono 88 scarichi industriali, con 17 milioni di metri cubi di reflui non trattati ed è la conseguenza del mancato funzionamento del depuratore interconsortile industriale di Anagni, di cui diceva prima Alberto Valleriani.

Questi sono i numeri che sversiamo quotidianamente nel fiume Sacco, che è diventato sinonimo di morte e non di vita, essendo colorato di strane fattezze nei vari momenti. A volte viene denunciato lo scarico di schiuma; altre volte è arancione. Tuttavia, non troviamo nessuna soluzione a questi numeri, che dovrebbero trovare, invece, un freno.

Contestualmente a questo abbiamo chiesto anche una moratoria sulle emissioni; abbiamo parlato anche di termovalorizzatore, quindi di Colleferro; abbiamo chiesto che ci sia un impegno in più sulla valorizzazione dell'area, non portando qui nuove emissioni. Peraltro, stiamo parlando del territorio più inquinato a livello nazionale complessivo.

Frosinone e Ceccano hanno le due centraline Arpa maggiormente sotto il peso di PM10 rispetto a tutt'Italia. Lo scorso anno la centralina di Frosinone ha registrato 118 giorni di sfioramento dei livelli massimi di PM10, quando i giorni di sfioramento sono 35, con una tolleranza massima a 50, che va ben oltre il secondo territorio, che è in Piemonte, che arriva ad appena 80 giorni di sfioramento.

In questo territorio abbiamo quasi raddoppiato i numeri del resto d'Italia. Questo accade in tutta la valle perché abbiamo la centralina di Ceccano e quella di Frosinone che danno lo stesso identico risultato da un decennio. Questa situazione che si protrae – ripeto – da oltre un decennio ha bisogno di una soluzione efficace.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

STEFANO VIGNAROLI. Non ho capito la questione delle 20 prescrizioni AIA. Se non sono state rispettate, che risposta avete avuto e come hanno in mente rispettarle?

Inoltre, nelle aree della ripimentrazione, ci sono dei problemi o delle aree che sono state trascurate oppure con l'ultima conferenza di servizi è tutto coerente?

Abbiamo visto il deposito temporaneo, che di fatto è una discarica, anche se risulta autorizzata come deposito temporaneo dei rifiuti che venivano da Arpa 1 e Arpa 2. Ecco, per

voi è tutto a posto?

Infine, per quanto riguarda Colleferro, vi chiedo com'è la situazione del processo dell'inceneritore e se la gestione di Lazioambiente è diversa da quella precedente di Gaia.

ALBERTO VALLERIANI, *Associazione Ambientalista Rete per la tutela della Valle del Sacco*. Rispetto alle prescrizioni, abbiamo fatto richiesta alla regione Lazio perché le prescrizioni vengono rimandate alla regione, che deve decidere in merito.

Sappiamo per certo che, per esempio, il deferrizzatore che deve essere installato all'interno degli inceneritori strutturalmente non si può installare. Questo ce lo ha detto la dirigenza, per questo abbiamo chiesto quali provvedimenti ha adottato la regione Lazio. Abbiamo fatto richiesta di accesso agli atti, ma ci hanno rimandato a dopo il 7 luglio perché c'era la legge sulle AIA.

Per quanto riguarda la ripermetrazione, attualmente viene ricompresa tutta l'area industriale di Colleferro. Forse si sta facendo eccezione delle aree che erano state caratterizzate prive di contaminazione, per cui sarebbe logico estrapolarle.

Segnalo – non so se è stato detto – una collina antropica retro Caffaro Chetoni, di circa 30.000 metri cubi, che in parte è stata coperta da Secosvim, dove nelle caratterizzazioni è stata rilevata la presenza di diossina e di altri inquinanti. Si è, però, in attesa di Arpa 2, affinché quei terreni possano essere portati nel sito di stoccaggio definitivo di Arpa 2. Quindi, le cose sono collegate.

Mi riferisco, in particolare, all'area dietro Caffaro Chetoni. Abbiamo la piantina.

Riguardo ad Arpa 1, la provincia di Roma aveva segnalato che nei valori delle acque del sottosuolo c'era una notevole presenza di beta-esaclorocicloesano, la sostanza che dal 23 giugno è stata classificata come cancerogena dallo IARC (International Agency for Research on Cancer). Tuttavia, bisognava chiudere la bonifica. Questo è emerso in una delle conferenze di servizi.

Per quanto riguarda il processo inceneritori apriamo un capitolo molto lungo, che provo a sintetizzare. Dopo quattro anni di processo in cui erano coinvolte 24 persone e 9 società a esse collegate, in fase dibattimentale il processo è stato annullato, quindi rinviato per un'eccezione da parte della difesa che diceva che la giurisdizione non era di Velletri, ma di Roma.

Questo è accaduto – ripeto – in fase dibattimentale, quando l'eccezione era stata fatta già dalla fase preliminare. Di questo processo non ne abbiamo più traccia. Eravamo parte civile.

LAURA PUPPATO. Per il depuratore di Anagni sono stati spesi 20 milioni di euro e non funziona. Ecco, vorrei capire quale territorio doveva recuperare in termini di depurazione e se ci sono, a vostra conoscenza, procedimenti penali e a carico di chi, ovvero della Corte dei Conti per danno erariale. Ecco, vorrei capire in che situazione siamo dal punto di vista sia civilistico sia penalistico.

Riguardo allo scaricabarile, la provincia di Roma, che ha ricorso al TAR perché non riteneva di dover autorizzare i barrieramenti, ha compreso a chi eventualmente doveva competere questa certificazione? Infine, chiedo se qualcuno alla fine l'ha prodotta.

ALBERTO VALLERIANI, *Associazione Ambientalista Rete per la tutela della Valle del Sacco*. Per quanto riguarda il depuratore di Anagni, per come è dislocato, doveva servire parte dell'area industriale di Anagni. C'era, peraltro, una sezione anche per il civile.

Non ci risulta ci siano interventi della Corte dei conti di natura giuridica. Forse procederemo con un ennesimo esposto, ma non possiamo stare tutti i giorni a fare questo. Deve provvedere qualcun altro. Credo, comunque, che la regione abbia diffidato l'ASI, ma non so cosa sta avvenendo. Ci stiamo informando, ma nel frattempo abbiamo fatto la diffida per far mettere il sistema di allarme.

La Secosvim ha fatto ricorso al TAR per cautelarsi perché se non ha l'autorizzazione allo scarico, non sa cosa farsene di quelle acque, contro la provincia di Roma che, secondo la Secosvim, doveva rilasciare le autorizzazioni. Il Ministero dice che questo avviene in tutte le parti d'Italia. In effetti, però, il TAR ha ribaltato la questione, dicendo che secondo la legge – qui apriamo un altro punto: le normative sono fatte per essere interpretate? – è l'ente gestore della bonifica che rilascia l'autorizzazione.

In effetti, fino al 31 dicembre 2012, quando c'era l'ex ufficio commissariale, le rilasciava in deroga l'Ufficio commissariale. Invece, nella fase successiva le avrebbe dovute rilasciare la regione; ora, teoricamente, le dovrebbe rilasciare il ministero. Tuttavia, stando al pasticcio che è successo con le aree di perimetrazione e quant'altro, il ministero non si ritiene attualmente, prima della fine della ripermetrazione, responsabile dell'area industriale di Colferro e delle fasce del fiume Sacco.

Insomma, c'è stato un guazzabuglio a livello amministrativo.

PAOLA NUGNES. Perché non avete presentato alla procura le foto della miscelazione delle ceneri per formare il CDR, che è una cosa gravissima?

Per quanto riguarda il problema dei barrieramenti, nella discarica Le Lame c'è qualche provvedimento per danno erariale, visto che sono state spese tutte quelle risorse?

Siccome ho visto che non dobbiamo audire la procura...

PRESIDENTE. La procura l'abbiamo già audita. Abbiamo già fatto due audizioni con i procuratori che seguono questa vicenda.

PAOLA NUGNES. Allora cancellate la domanda. Può darsi che sia a loro conoscenza.

Ho finito. Grazie.

ALBERTO VALLERIANI, *Associazione Ambientalista Rete per la tutela della Valle del Sacco*. Come ho detto prima, facciamo due o tre esposti al mese perché capitano costantemente questi tipi di illeciti. Avevamo intenzione di produrre le foto e i filmati in occasione della risposta della regione Lazio in merito ai provvedimenti adottati per le prescrizioni dell'AIA, quindi avremmo fatto un esposto unico.

Finora abbiamo fatto tantissimi esposti, quindi in questo caso preferivamo fare un unico esposto.

FRANCESCO SCALIA. Chiedo solo un chiarimento. A voi risulterebbero 88 scarichi industriali non autorizzati che sversano nel fiume Sacco senza pretrattamento?

ROBERTO SCACCHI, *Presidente Legambiente Lazio*. Sono 88 quelli autorizzati che sversano nel Sacco senza pretrattamento perché bypassano il depuratore interconsortile di Anagni.

FRANCESCO SCALIA. Come fanno a essere autorizzati?

ROBERTO SCACCHI, *Presidente Legambiente Lazio*. Sono autorizzati perché ognuno dovrebbe essere dotato di una depurazione interna che, però, evidentemente non è in atto.

FRANCESCO SCALIA. Immagino e spero che abbiano un depuratore proprio.

ROBERTO SCACCHI, *Presidente Legambiente Lazio*. Immagino e spero anch'io, ma credo di no, vista la situazione.

ALBERTO VALLERIANI, *Associazione Ambientalista Rete per la tutela della Valle del Sacco*. Quando siamo intervenuti per l'autorizzazione allo scarico delle acque di Marangoni, allorquando ci siamo accorti che la strada si allagava, non l'abbiamo fatto perché sapevamo che erano privi di autorizzazioni, ma, appunto, perché si allargava la strada. Così si è potuto scoprire che avevano effettuato il taglio della strada e collegato lo scarico delle acque reflue sulla condotta principale senza autorizzazioni perché la provincia non aveva rilasciato l'autorizzazione.

Avevano solo un'autorizzazione del comune di Anagni. Quando abbiamo scritto al comune di Anagni, tre giorni dopo hanno risposto dicendo che avevano revocato l'autorizzazione. In sostanza, hanno lavorato scaricando le acque reflue della produzione interna nella condotta, cosa che teoricamente va nel fiume senza depurazione.

STEFANO VIGNAROLI. L'Arpa ha fatto controlli?

ALBERTO VALLERIANI, *Associazione Ambientalista Rete per la tutela della Valle del Sacco*. Non lo so.

GIUSEPPE PETTENATI, *Associazione Consumatori Movimento Difesa Cittadino*. Chiedo a questa autorevole di chiarire una volta per tutte lo *status* giuridico della discarica di via Le Lame. Per esempio, apprendiamo oggi che è stata finalmente reintrodotta nella perimetrazione della Valle. Tuttavia, stando anche a notizie di stampa di ieri, alcuni dicono di sì, altri di no, quindi chiediamo maggiore chiarezza.

In effetti, siamo qui proprio per questo, anche perché è funzionale a capire chi deve fare effettivamente la bonifica.

ALBERTO VALLERIANI, *Associazione Ambientalista Rete per la tutela della Valle del Sacco*. Vorrei segnalare che in provincia di Frosinone c'è una maxinchiesta sulle AIA. Infatti, si prevede che ci siano stati degli illeciti da parte di chi doveva rilasciare le autorizzazioni e quant'altro. È in mano alla procura di Frosinone. È scritto «nonostante i pareri negativi dell'ARPA, rilasciavano autorizzazione». Dico questo anche per mostrarvi in quale territorio siamo.

PRESIDENTE. Vi ringrazio e dichiaro conclusa l'audizione

L'audizione termina alle 13.26.